

PARTERRE

MARCO REVELLI

Tano D'Amico
Facce nel mondo

La prima immagine mostra una donna sradicata... L'ultima immagine, invece, risale al 1972: «Estrema periferia romana».

La possiamo percorrere in un duplice senso, questa galleria di ricordi... Che tipo di scritture erano? Romanzi e racconti. I primi di timbro fantastico-politico.

Tano D'Amico
«Ricordi», Fahrenheit 451, pagg. 124, lire 42.000

SCRITTORI D'ITALIA 3. Domenico Starnone dopo «Eccesso di zelo», primo libro extrascolastico, racconto di una generazione. La scuola, il passato politico, la sinistra, il mestiere di scrivere. E i progetti...

Siamo tutti ex

GRAZIA CHERCHI

«Eccesso di zelo» (Feltrinelli, pagg. 141, lire 20.000) è il primo libro extrascolastico di Domenico Starnone.

per parlarci ad esempio, come in questo romanzo, della generazione che oggi ha quarant'anni: quanti altri ne sono in grado?

essere per loro più fastidiose che appassionanti. E questo non a caso, come non a caso i quattro predetti «single» vivono in una verbosa solitudine.

Hai pubblicato finora cinque libri. Il primo, «Ex cattedra», è del 1987. Hai quindi esordito piuttosto tardi, a 44 anni. Come mai?

Tra i 17 e i 25 anni sono stato un grafomane: scrivevo sei, sette ore al giorno, senza far leggere a nessuno i miei parti.

Che tipo di scritture erano?

Romanzi e racconti. I primi di timbro fantastico-politico, i secondi di ambientazione familiare.

Romanzi e racconti. I primi di timbro fantastico-politico, i secondi di ambientazione familiare. Passavo con disinvoltura da un genere all'altro.

Dal novembre scorso la tua rubrica scolastica, col titolo «La grammatica della scuola», appare ogni sabato sul «Corriere». Sei un insegnante che continua a insegnare volentieri, o sbaglia? È un fatto talmente eccezionale...

Con «Eccesso di zelo» abbandoni infine la tematica scolastica. Penso che, sul piano letterario, sia uno strappo definitivo? Personalmente mi auguro di sì.

Occupiamoci ora di questo tuo ultimo libro, partendo da un aspetto che può sembrare marginale: la casa.



Domenico Starnone

Che getta allo sbando chi la perde. Qui ci sono quattro «single», e le due donne partono fuori di casa il loro partner o cercano di buttarli fuori. Mentre la famiglia d'origine, dove spesso oggi i figli si fermano a lungo anche perché non trovano casa, non c'è. È così?

In un certo senso, lo racconto lo sradicamento dei quarantenni attraverso quattro personaggi di quell'età. Anche se l'ho narrante ha la nostalgia della famiglia d'origine e desidera recuperare le figure familiari.

I tuoi personaggi non sanno cosa fare di se stessi, non hanno progetti, il lavoro che fanno è occasionale, le loro passioni spente o strascicate. Ogni futuro sembra chiudersi, ha scritto, recensendo molto bene in queste pagine il tuo romanzo, Mariano Sinibaldi. Hai voluto alludere all'impossibilità per una certa generazione - l'ex

«sinistra patetica» - di condividere alcunché dell'oggi?

I personaggi si trovano in uno spazio stretto da cui è loro difficile uscire con gli strumenti che hanno a disposizione. Quanto al futuro... non c'è. Nell'idea che avevo in mente, sono personaggi che non riescono a dare un significato alle cose che fanno.

Anche i personaggi femminili qui sono poco solidi tra di loro. In realtà le due donne mimano la complicità. E gli uomini sembrano dipendere da loro, ma soprattutto per via che sono padrone di una casa, di una tana in cui rifugiarsi. Così, almeno, mi è parso...

Tutti i significati passati sono esauriti e non sono stati sostituiti. E altri intorno non se ne vedono. Il presupposto della storia era di costruire una specie di impresa cavalleresca ro-

vevata in cui non si sa dove sia il nemico. Quanto alle donne, non sono viste oggettivamente, ma dal punto di vista degli uomini. Ho lanciato una serie di segnali, ad esempio che la solidarietà femminile oggi come ieri è soprattutto un imperativo culturale.

Una critica che in questo periodo mi capita di rivolgere spesso agli scrittori che stimo: non sarebbe meglio se scriveste un racconto lungo anziché un romanzo? Ad esempio in «Eccesso di zelo», la lunga scena sceneggiata tra l'ho narrante e il suo doppio Riccardo in casa di Silvana è troppo lunga...

... con quel due apatici finti frenetici, e un tantino troppo patetici... Poi il finale torna verticale e la chiusa è bellissima.

Ma io non ritengo di aver scritto dei romanzi, piuttosto dei racconti lunghi. L'unico tentativo di romanzo è «Ex cattedra».

QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

Dalla parte di Maria?

Che pensare di un'azienda che filtra le domande di assunzione con un esame a questo per scartare coloro che siano più vulnerabili a sostanze chimiche presenti nell'ambiente di lavoro?

Ho tratto a caso queste domande da alcuni articoli apparsi sul primo numero di «Bioetica», una nuova rivista interdisciplinare pubblicata a Milano e diretta da Maurizio Mori, un filosofo che è tra i più preparati e produttivi cultori italiani di questa materia.

«Bioetica. Rivista interdisciplinare», n. 1, 1993. Semestrale, Franco Angeli ed., Milano. Direzione: via Simonini 33, 20129 Milano, tel. 02/295110972. Abbonamento lire 48.000 da versare sul ccp n. 17.000.5. Intestato a Franco Angeli s.r.l., Milano.

Ps. - Caro Pirella, come vedi, mando memorabilmente i miei pasci anche dall'altro emisfero. Con saluti da San Paolo, Brasile Giovanni

BUCALETTERE

Cara redazione «Libri», costa meno di un caffè, costa meno di un quotidiano: con mille lire ho comperato, e letto al volo, «Ecco homo» di Nietzsche.

Stai pensando a un altro libro? Sì, l'ho in mente da alcuni anni, ma non è ancora pronto. Mi piacerebbe anche scrivere racconti per i bambini.

Il verde che abbiamo cancellato

MARINO SINIBALDI

Non so se c'è chi ha già pensato a scrivere qualcosa di complessivo sulla presenza della natura nella letteratura italiana, ma forse il tema troppo vasto scoraggia chiunque. Credo però che una ricerca del genere confermerebbe l'impressione che la nostra letteratura sia stata totalmente antropocentrica, che la natura vi abbia avuto uno spazio marginale.

assoluta. Questo semplice ma radicale spostamento provoca un piccolo cataclisma narrativo. È il vuoto che risulta da quest'assenza dell'uomo e della voce umana dal centro del racconto produce un salutare straniamento in cui si può cominciare a guardare fuori, a guardare la ricchezza e la vivacità protiforme di quello scenario, le sue metamorfosi e le sue avventure. È un'ecologia dello sguardo che precede un'ecologia della letteratura.

La sua qualità principale sta nel prodigioso equilibrio che realizza tra elementi diversi: il racconto di una cultura e un mondo - i boschi e i laghi del Vermont, al confine tra due stati e in bilico tra la forza attrattiva dell'America e le radici franco-canadesi -; l'affabulazione avvincente e ricca di registri, dal comico-ironico al fantastico al tragico all'etico; la celebrazione romantica della vecchia frontiera, coi suoi valori, i suoi miti, i suoi uomini e il loro spietato anacronismo; la riflessione sull'instabilità, l'incertezza, forse l'impossibilità di custodire una qualche eredità. Qui la relazione tormentata e avventurosa, idoliatica e appassionata tra uomini e natura è sempre il centro della narrazione. Ma la natura è qualcosa di straordinariamente complesso: non solo lo scenario della dura lotta quotidiana per la sopravvivenza ma anche il territorio in cui si deposita la memoria, si celebra il rito enigmatico e disperato del

L'Indice di maggio è in edicola con: Il Libro del Mese Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura di Francesco Orlando recensito da Gianfranco Rubino e Alberto Papuzzi Pier Vincenzo Mengaldo Tozzi moderno secondo Luigi Baldacci Eugenio Costa e Piero Pratesi Il nuovo catechismo L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE COME UN VECCHIO LIBRAIO.